

**Blocchi, scontri, binari divelti**  
**La polizia fa alcuni fermi**  
**In serata scatta la guerriglia**  
**e viene assaltata la questura**

**La città in preda al terrore**  
**La rabbia dei lavoratori Enel**  
**da mesi senza stipendio**  
**pilotata da elementi estranei**

Gli operai dell'Enel bloccano la stazione di Gioia Tauro; a destra i binari divelti sulla linea Lamezia-Reggio Calabria



# Gioia Tauro a ferro e fuoco

## Una rivolta «inquinata»

Guerriglia urbana a Gioia Tauro. Questura assaltata per liberare gli arrestati. Barricate e incendi per le strade. Assaltate e danneggiate la Banca Commerciale e la Cassa di Risparmio. Scontri per le vie della città tra manifestanti e forze dell'ordine. Sparate raffiche di lacrimogeni. Sulla rabbia dei lavoratori dei cantieri Enel, chiusi dalla magistratura, si innestano forze estranee. Divelti alcuni metri di rotaie.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALDO VARANO**

**GIOIA TAURO.** L'assalto alla questura è scattato alle sette e venti di sera. Più di un centinaio di persone si sono avventate contro il portone di via Sarino Pugliese con l'obiettivo di invadere l'edificio a tre piani per liberare i fermati. I poliziotti, armati in pugno, hanno reagito sparando i lacrimogeni quasi subito. Per venti minuti c'è stata una guerriglia fitta e violenta con decine di scontri cor-

mente premessa al resto della cittadina, gli scontri hanno investito soprattutto il centro storico. Come ad un segnale convenuto, le saracinesche dei negozi sono state frettolosamente abbassate mentre la gente, impaurita, scappava per mettersi al sicuro. A rendere ancor più drammatico il clima, due enormi colonne di fumo. La prima, accanto alla Banca Commerciale, dove le fiamme sono state appiccate utilizzando i cassonetti della spazzatura e altro materiale. Un po' più sopra, sotto il ponte da cui si entra a Gioia Tauro, altri due grandi falò. Tutt'intorno decine di pietre, sparse per la strada. I proiettili della battaglia combattuta e che, nella tarda serata, ancora non si era placata.

La strategia è quella tradizionale. Appena polizia e carabinieri conquistano una nuova fetta di territorio, i loro nemici si ritirano per riaggrarsi nelle retrovie da dove organizzano nuove sortite. Il cuore di Gioia Tauro, il quadrivio al centro del Corso, il salotto buono del paese, alle venti era ancora intatto. Ma, mezz'ora dopo, una barricata in fiamme illuminava l'entrata della Cassa di Risparmio di Calabria, proprio lì all'angolo, con la saracinesca divelta e il vetro frantumato, come se qualcuno avesse tentato di forzare lo sportello Bancamat.

Alla periferia della città, alle nove di sera, continuano ad arrivare notizie allarmanti e c'è chi giura che in centro, dove praticamente non si può più accedere, stanno saltando in aria parecchie automobili centrate da bombe molotov. Due autobus delle linee «Calabro Lucane» sono in fiamme. Solo la stazione ferroviaria è saldamente in mano alle forze dell'ordine. Nugoli di carabinieri e

poliziotti, protetti da caschi e scudi, non permettono a nessuno di avvicinarsi. Uno dei tre ferroviari rimasti all'interno ha confermato che i metri di binario sono stati divelti e che da lì non passava un treno da oltre 30 ore. I palazzi che si temeva potessero diventare obiettivi della guerriglia sono stati piantonati, comprese le sedi dei partiti e di Cgil, Cisl, Uil.

Questo sbocco drammatico della situazione era in realtà già gestito da martedì mattina, quando un gruppo di operai dei cantieri della Centrale Enel ha occupato il Municipio. Inizialmente dalle finestre sono volati gli vecchi mobili. Poi, soprattutto a partire da quando sono arrivate le telecamere di alcune televisioni, gli occupanti hanno iniziato a tirar giù tutto quel che c'era: computer, macchine da scrivere, scrivanie, documenti delicati dell'ufficio urbanistico, delibere e altri documenti. Alla fine sono state appiccate le fiamme: l'unico municipio del paese che sorge nel cuore cittadino è stato interamente distrutto. Secondo i primi, cauti, colleghi i danni hanno già superato il miliardo di lire.

Alle 16 di ieri, quando il traffico ferroviario era interrotto da 24 ore, i manifestanti hanno tentato l'occupazione dell'autostrada. Il blocco è stato in qualche modo istigato da personaggi politici locali che nulla avevano a che vedere con la vertenza dei lavoratori, ma fortemente interessati a mettere in crisi l'amministrazione comunale retta da una coalizione laica e di sinistra. Sull'autostrada la polizia ha arrestato 7 persone per blocco stradale, 2 per resistenza e violenza, mentre altri 8 sono stati denunciati a piede libero. Tra gli arrestati ci sono un consigliere comunale del Pri, Giuseppe Breggi e 3 pregiudicati, uno dei quali -



### A Catania scontri coi terremotati Cinque feriti

Dieci mesi di attesa. Un inverno confinati in alcuni alberghi sull'Etna. Poi i giorni della protesta. In duecento lunedì hanno occupato il Duomo di Catania. Oggi, infine, lo scontro con le forze dell'ordine, nel tentativo disperato di occupare il Municipio. I terremotati catanesi, che, dalla notte del 13 dicembre, sono in attesa di avere un alloggio, hanno tentato il tutto per tutto. Sono usciti dalla cattedrale e si sono diretti verso Palazzo degli Elefanti - il municipio di Catania. Lo scontro è durato alcuni minuti, termine della quale quattro vigili urbani e una ragazza di 24 anni hanno dovuto fare ricorso alle cure dei medici del pronto soccorso dell'ospedale Garibaldi. Oggi il ministro Prandini dovrebbe firmare il decreto per l'acquisto di alloggi. In Comune mancano però le graduatorie per assegnare le case.

### Scuola bloccata con il silicene All'Aquila vacanza forzata

Niente scuola, ieri mattina, per i 1350 studenti dell'Istituto tecnico industriale dell'Aquila. Durante la notte qualcuno aveva sigillato i lucchetti dei cancelli con il silicene. Inutilmente gli addetti al servizio avevano cercato di aprirli. Dopo qualche tempo finalmente i battenti della scuola sono stati aperti, ma ormai era troppo tardi: la metà degli studenti aveva disertato le lezioni. Il preside dell'Istituto ha denunciato l'accaduto alla polizia.

### Un anno e sei mesi chiesti a Napoli per l'assessore Masciari (Psi)

Il Pm Federico Cafiero de Raho ha chiesto la condanna ad un anno e sei mesi di reclusione dell'ex assessore del comune di Napoli Silvio Masciari (Psi) per avere favorito la riassunzione nella Amministrazione di due pregiudicati affiliati al clan dei Mariano e a giudizio per camorra. La medesima condanna è stata chiesta per il segretario di Masciari, Gennaro Inglesse, e per i due favoriti Saverio Mandico e Salvatore Ferro. Il primo è cognato del boss dei quartiere spagnoli Ciro Mariano, il secondo affiliato al clan era presente in aula ammanettato perché coinvolto in altro processo ove risulta accusato di fatti di camorra. L'accusa nei confronti dell'assessore e degli altri è di abuso immoderato d'ufficio e concorso nel medesimo reato. La sentenza è prevista per il 29 di ottobre.

### Non mangia da 15 anni Ora ha trovato posto in clinica

Non mangia da 15 anni e da 30 è costretta a vivere a letto. Affetta dal morbo di Still, Aurora De Fina è stata trasferita mercoledì scorso in elicottero in una clinica privata di Catania. Con lei è stata ricoverata anche la madre, di 71 anni, gravemente ammalata e che non è più in grado d'assistere. Il prof. Salvatore Vittorio Musumeci si è offerto di ospitare le due donne gratuitamente nella sua clinica privata. Aurora dovrà anche essere operata per un grosso calcolo che ha nella vesciva.

### Commerciante sardo fa arrestare l'estorsore

Anche in Barbagia, nella Sardegna centrale, c'è chi si ribella all'odioso racket estorsivo. Un commerciante, sotto pressione con telefonate anonime e minacce di ritorsioni, ha finto di accettare il pagamento del «pizzo», ma si è rivolto alla polizia facendo scattare la trappola nei confronti del malvivente. L'episodio è avvenuto a Fonni, piccolo centro del Nuorese, teatro di numerosi attentati dinamitardi nei quali ad opera dei racket delle estorsioni. Nel carcere di Bades e Carros è finito l'allevatore Giovanni Cocco, 26 anni, di Fonni sorpreso dagli agenti dopo aver ritirato il pacco contenente i dieci milioni del «pizzo».

### Fotocopyavano e vendevano testi universitari 22 denunciati

Ventidue negozianti, titolari di fotocopiesterie sono finiti sotto inchiesta per aver riprodotto e venduto testi universitari. A rivolgersi alla magistratura sono state sette note case editrici: Zanichelli, Cea-Ambrosiana, Cedom, Giuffrè, McGraw-Hill, Piccin e Decibel, che tramite i loro legali hanno presentato un esposto alla procura circondariale di Roma. L'indagine la conduce il sostituto procuratore Roberto Cucchiari, che ha fatto eseguire dal nucleo di polizia giudiziaria decine di perquisizioni. Al termine dell'operazione, 22 commercianti sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per la violazione della legge che tutela i diritti d'autore.

### A Bari in cinque violentano una ragazza

Una giovane donna è stata rapinata e violentata da cinque uomini con il volto coperto e armati di pistole. L'episodio è accaduto a Trani, in provincia di Bari. La ragazza è stata aggredita mentre era a bordo di una Fiat Croma insieme con Saverio Prencipi, di 20 anni, di Bisceglie. I due erano in sosta alla periferia quando i banditi si sono avvicinati con un'altra auto alla loro vettura e hanno puntato le armi contro la coppia. I cinque, dopo aver violentato la ragazza, si sono fatti consegnare denaro e oggetti in oro, e sono fuggiti portando via la vettura dei due giovani.

GIUSEPPE VITTORI

Dopo il rogo un ex marittimo della Navarma (mandato da chi?) ha distrutto a martellate alcuni dispositivi del traghetto

# Moby Prince, spaccato il timone per «depistare»

Qualcuno ha tentato di sabotare le apparecchiature del «Moby Prince» dopo il rogo della nave. L'autore sarebbe un ex marittimo della Navarma, che solo per un caso fortuito non era a bordo del traghetto. Avrebbe preso a martellate alcune strumentazioni collegate al timone. Il sabotaggio scoperto dai periti. Chiesta l'acquisizione delle registrazioni fotografiche compiute da un satellite Nato.

DAL NOSTRO INVIATO  
**PIERO BENASSAI**

**LIVORNO.** Nella tragedia del «Moby Prince» si inserisce anche il giallo di un sabotaggio compiuto sulle strumentazioni di controllo del timone. A compierlo sarebbe stato un ex marittimo della Navarma, che aveva navigato a bordo del traghetto andato a fuoco e che solo per una circostanza fortuita la notte del 10 aprile scorso non si trovava imbarcato sulla nave della morte. L'uomo, sul cui nome gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo, è stato individuato ed ascoltato



Il relitto del Moby Prince nel porto di Livorno

versi liberamente. E per sua stessa ammissione avrebbe colpito con un martello alcune strumentazioni elettriche ed idrauliche ancora intatte del timone. Quelle parti però erano già state esaminate da alcuni periti, che si sono accorti facilmente del sabotaggio.

Non è ancora chiaro quale fosse l'obiettivo di quelle martellate. Molto probabilmente si voleva nascondere qualcosa o contribuire ad accreditare qualche tesi di comodo sulla dinamica della tragedia. Non sembra comunque che l'iniziativa del sabotaggio sia stata dell'ex marittimo della Navarma, ma sia stata suggerita da qualcuno. Su questo particolare, comunque, le bocche degli inquirenti sono rigidamente chiuse. Sembra, però, che l'uomo abbia indicato il mandante. Alla polizia giudiziaria si sarebbe presentato spontaneamente dopo un'istanza presentata dai legali delle parti civili. Ed avrebbe motivato

questo suo ripensamento con il ricordo dei compagni di lavoro morti nel tragico rogo della «Moby Prince».

Per giungere a fare chiarezza sulla dinamica di quanto avvenuto al largo del porto di Livorno la sera del 10 aprile scorso, occorreranno ancora alcuni mesi. I periti nominati dal sostituto procuratore della repubblica, Luigi De Franco, che sta conducendo un'indagine molto scrupolosa, sembrano in grado di consegnare le loro perizie non prima di gennaio/febbraio prossimi.

Continua, anche se a rilente, anche il lavoro della commissione d'indagine nominata dal ministero della Marina mercantile e due periti di parte hanno formalizzato in una lettera la richiesta di mettere a disposizione le foto che dovrebbero aver scattato un satellite della Nato, che sorveglia l'alto Tirreno. Da quelle foto potrebbero venire indicazioni essenziali per ricostruire la dinamica del disastro. Secondo alcune indiscrezioni fatte già circolare sembra che le autorità Nato abbiano negato l'esistenza di questo materiale, contraddicendo altre fonti. Del resto appare molto verosimile che quella notte il satellite militare fosse in funzione. Nella rada del porto di Livorno infatti erano ancorate tre navi americane che trasportavano materiale bellico proveniente dal Golfo Persico. Una di queste prese subito il largo dopo l'incidente.

Intanto tra pochi giorni dovrebbero giungere nelle mani del magistrato le perizie mediche eseguite sui corpi delle vittime. Secondo le prime indiscrezioni, confermate anche dai rilievi della polizia scientifica, molte delle vittime sono sopravvissute all'incendio per quasi un'ora. Si prefigura quindi un possibile avviso di garanzia nei confronti degli ufficiali della Capitaneria di porto che dovevano coordinare i soccorsi.

Gli austriaci cedono sul confine ma rivendicano il diritto di custodia

# «D'accordo, la mummia è italiana però vogliamo tenerla noi»

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE BARTORI**

**BOLZANO.** «Era proprio in Italia», conferma sul passo del Tisa l'ingegnere viennese dell'Ufficio Centrale di Misurazione Teritoriale. «Ma abbiamo il diritto di tenerlo ancora noi», fanno eco gli esperti legali del ministro austriaco della scienza, Erhard Busek. Quella che doveva essere l'ultima verifica non basta. L'uomo dell'età del bronzo morto 4.000 anni fa lungo il confine rimane conteso. Per metà mattina, sotto punta Finale, è prevista la misurazione congiunta del confine. Al luogo del ritrovamento, 3.200 metri di quota, giungono sopra il Glogio di Tisauaslabjoch, la pattuglia italiana arriva decimata: solo carabinieri salita a piedi dalla Val Senales, polticamente italiano. «Sudiroli», esclamano gli esperti di Vienna, leggermente depressi. Si ringalluzzirebbero se conoscessero la trovata che è nel frattempo germinata nelle teste di una task force di giuristi allertata dal ministro austriaco della scienza: «L'uomo di ghiaccio ci è stato consegnato dagli italiani. Quindi, possiamo continuare legittimamente a custodirlo». Proprietà nostra, possesso loro? No, non è un

cavillo così brutale. Sostenendo, gli austriaci, che quando la mummia fu trovata, esattamente due settimane fa, ed ancora pareva che si trattasse del cadavere di un qualsiasi alpinista, tali e tanti furono disinteressi e mugugni dei carabinieri all'idea della «rognna» che la gendarmeria austriaca fece in pratica «un lavoro» sbarbocando l'onere del recupero. Konrad Spindler, l'archeologo di Innsbruck che ora guida gli studi, conferma. Lui, anzi, avrebbe saputo dai gendarmi che i carabinieri avevano apertamente detto ai colleghi di «prenderli quel corpo». Spindler può essere una fonte interessata. E' vero però che il primo giorno i carabinieri della Val Senales non effettuarono neanche un sopralluogo sul posto e che due giorni dopo, salti a misurare, saltarono un cippo - l'«R47» - assegnando l'uomo dei ghiacci all'Austria. Comunque sia, si profila

Reggio Emilia, rinvio a giudizio per tentata estorsione

# Da sequestrata a imputata Nei guai Silvana Dall'Orto

DAL NOSTRO INVIATO  
**JENNIFER MELETTI**

**REGGIO EMILIA.** Tomano i guai per Silvana Dall'Orto, puntuali come le prime nebbie in Val Padana. Poi, donna sequestrata nel 1988, rilasciata dai banditi e poi arrestata dai carabinieri nel 1990, adesso c'è la richiesta di rinvio a giudizio per «tentata estorsione» nei confronti del cognato, Oscar Zannoni. E si apre un nuovo capitolo nel fumettone padano: il marito di Giuseppe (marito della sequestrata) e molto più ricco di lui (tre anni fa le sue ceramiche avevano un fatturato di trecento miliardi).

Che c'entra il cognato con i banditi? Perché la minaccia dei proiettili? Qualcuno - fra gli inquirenti - spiega che i banditi, oltre ai quasi quattro miliardi di Zannoni Giuseppe, volevano altri soldi dai Zannoni Oscar. «Due miliardi a dichiararli, la mattina dopo la liberazione della donna, il marito Giuseppe - me li ha dati mio fratello Oscar. Di ciò lo ringrazio tanto». Ma Oscar Zannoni fece subito sapere, in forma ufficiale, di non avere sganciato

una lira per liberare la cognata.

L'accusa di estorsione avrebbe come supporto l'intercettazione di alcune telefonate fatte dai banditi al fratello di Silvana. In sostanza i due fratelli Dall'Orto furono accusati di avere chiesto soldi al cognato, o - meglio - di esser diventati una sorta di intermediari per conto dei banditi. Dopo la minaccia dei proiettili, la vicenda si fece molto seria con l'arrivo di un pacco di esplosivo. Era stato spedito da Mantova, con un chilogrammo di tritolo e due etti di nitroglicerina. Ma ad attardare il pacco c'erano gli antiferri.

Si era nel febbraio dell'anno scorso, e Silvana ed il fratello furono arrestati, per tentata estorsione e strage. La seconda accusa cadde dopo pochi giorni - e ci fu la scarcerazione - mentre è rimasta in piedi l'accusa di tentata estorsione. Adesso il procuratore capo della Repubblica, Elio Bevilacqua, ha chiesto il rinvio a giudizio per Silvana, il fratello e l'intermediario.

I compagni della Federazione provinciale Pds di Varese partecipano al lutto dei familiari ed amici per la scomparsa del compagno

**RENATO MARZAGALLI**  
 Varese, 3 ottobre 1991

I compagni della 1ª sezione del Pds di Collegno annunciano la scomparsa del compagno

**BIAGIO SAVIO**  
 di anni 85 ed esprimono alla moglie ed ai familiari le più sentite condoglianze. I funerali si tengono oggi 3 ottobre alle ore 10 da via Puccini 1, Collegno. In sua memoria sottoscrivono per il Pds.

**RENATO MARZAGALLI**  
 Ghirla (Va), 3 ottobre 1991

Collegno, 3 ottobre 1991

## PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

### FEDERAZIONE DELLA SPEZIA

**Comunicato stampa**

La Federazione Provinciale del Pds comunica i numeri vincenti della sottoscrizione a premi legata alle feste de l'Unità. Ecco l'elenco dei numeri estratti in data 30/9/1991.

1ª serie M n. 459, 2ª serie O n. 143, 3ª serie AA n. 994, 4ª serie I n. 841, 5ª serie AB n. 002, 6ª serie C n. 901, 7ª serie I n. 450, 8ª serie M n. 598, 9ª serie D n. 755, 10ª serie B n. 213.

## Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi, giovedì 3 ottobre.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, giovedì 3 ottobre, e seguenti.